

Giovedì 26 Maggio 2005 - ore 22,30
"Fantascienza anni '50 e '60"

I DUE MONDI DI CHARLIE

(*Charlie*) **Regia:** Ralph Nelson – **Sceneggiatura:** Stirling Silliphant dal racconto *Fiori per Algernon* di Daniel Keyes - **Fotografia:** Arthur J. Ornitz – **Musica:** Ravi Shankar- **Interpreti:** Cliff Robertson, Claire Bloom, Lilia Skala, Leon Janney, Dick Van Patten, Ruth White - USA 1968, 103', Cineteca Griffith

A Charlie Gordon, un povero minorato mentale compatito e deriso da tutti che vive facendo umilissimi lavori, viene offerta da alcuni scienziati una incredibile opportunità: se accetterà di sottoporsi ad una terapia, ancora sperimentale, potrà aumentare considerevolmente il suo quoziente di intelligenza...

Il film è un atto d'accusa a una scienza che non si preoccupa delle conseguenze che ha sull'uomo. Un dibattito sull'etica, attuale anche oggi soprattutto di fronte alle visioni angosciose e sempre meno fantascientifiche offerte dalla ricerca genetica. Sia pure in modo vago, Charlie è conscio della sua condizione ed è disposto a tutto per divenire come gli altri; perciò accetta di fare da prima cavia umana dell'esperimento. Effettuata l'operazione, Charlie, sotto la guida di un team di scienziati, inizia la sua ascesa: cartina di tornasole dei suoi progressi è un topolino, Algernon, che l'ha preceduto nell'esperimento e l'ha sempre battuto nei test. Con rapidità stupefacente Charlie migliora: supera facilmente Algernon ed arriva al normale livello di intelligenza umana. Ma il processo non si ferma e l'uomo ben presto raggiunge e supera gli scienziati che l'hanno curato fino a divenire un genio assoluto. Charlie diviene uno studioso della sua vecchia malattia e la dottoressa incaricata della sua acculturazione diventa la sua compagna. I due vivono una storia d'amore intensa ma destinata a finire presto. Scoppia il dramma, Algernon dà segni di squilibrio e presto ci si rende conto che il fenomeno innescato dall'esperimento non è duraturo: raggiunto l'acme, il cervello inizia a regredire fino a tornare al punto di partenza con la stessa velocità. Disperato, Charlie tenta di tutto, studia, sperimenta nuove tecniche, tenta ogni cosa per evitare che le tenebre si richiudano su di lui. Ma tutto è vano, e la perdita della cognizione del proprio stato è l'unica salvezza che gli rimane prima di ritornare ad essere quello che era. Allontana da sé la donna di cui è innamorato e a lei non rimane che la possibilità di vedere a distanza l'ombra dell'uomo amato ridivenuto oggetto di scherno da parte della gente cosiddetta 'normale'. Keyes, col breve romanzo da cui è tratto il film, ha meritato il premio Hugo nel 1960. Successivamente il libro è stato annoverato tra i primi tre capolavori più belli in assoluto nella storia della fantascienza. Una tragica e commovente metafora sull'ascesa e caduta dell'uomo che si chiude su una visione di agghiacciante pessimismo. Con la magistrale interpretazione di Charlie Gordon, Cliff Robertson si è meritato nel '68 l'Oscar come miglior attore protagonista. Le splendide musiche composte da Ravi Shankar hanno, a volte, un che di deviante in cui si avverte tutta la rassegnata tensione che dilania quella patetica entità improbabile che è Charlie: avvalendosi di musicisti di prestigio come Bill Plummer, Tom Scott e Laurindo Almeida, esse realizzano un collage di suoni dal tono ora epico ora leggero, impiegando strumenti della tradizione indiana (il sitar su tutti) e strumenti occidentali.